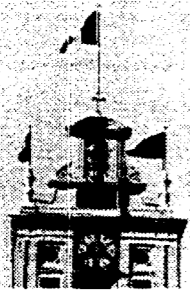


Dopo-voto difficile



Intesa con Rifondazione, Rete, Verdi e in parte col Pri: alla Camera Rodotà e Labriola, al Senato Lama e Scevarolli

Intervista a Pecchioli

«Ora ci sono le condizioni per riprendere il confronto a sinistra»

Accordo a sinistra sui vicepresidenti

Il Psi e il Pds votano candidati comuni, la Dc pigliatutto



I rapporti a sinistra, un bilancio degli ultimi anni, il rafforzamento del Pds: parla Ugo Pecchioli per sei anni presidente del gruppo dei senatori.

Accordo a sinistra per gli uffici di presidenza di Camera e Senato. Rodotà (ora vicario di Scalfaro) e Lama i «vice» più votati. Protesta della Quercia: Spadolini designa supplente il dc De Giuseppe (21 voti in meno di Lama).

GIORGIO F. POLARA GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Le grandi incertezze e le pesanti ambiguità che avevano dominato la vigilia delle sedute di Camera e Senato dedicate all'elezione dei rispettivi uffici di presidenza si sono sciolte ieri di prim'ora quando in una saletta di Palazzo Madama e contemporaneamente in una della Camera è decollato un ampio accordo globale tra le forze di sinistra e progressiste (Pds, Psi, Rifondazione, Verdi, Rete, e in parte il Pri) per garantire una loro adeguata presenza negli organismi istituzionali.

mentari della Quercia, D'Alema e Chiarante. «Piccoli passi - li ha definiti il senatore-avvocato Gianni Agnelli - che possono portare lontano». E il capogruppo Psi a Palazzo Madama, Fabio Fabbri: «Il dialogo si sta faticosamente riavviando».



Stefano Rodotà

Per regolamento, il più votato (Rodotà, appunto) diventa il vicario del presidente della Camera. Da registrare che questa importante affermazione coincide con la riacquisizione di una vice-presidenza dopo sedici anni: con Ingrao prima e con Nilde Iotti poi si era affermata una prassi rigorosa per cui il gruppo che esprimeva il presidente lasciava agli altri

gruppi tutte le vice-presidenze. Un gesto di responsabilità istituzionale non confermato ora dalla Dc: non paga di Scalfaro, a Montecitorio si è arraffata anche una vice-presidenza (per non parlare del Senato dove ne ha aggiudicate due).

confermato vice-presidente insieme al socialista Gino Scevarolli (riconfermato), e al dc Giorgio De Giuseppe (confermato) e Luigi Granelli che per la sinistra ha preso il posto del senatore a vita Paolo Emilio Taviani. Mentre erano in corso le votazioni (il re del casual Benetton ha sbagliato a votare utilizzando una sola scheda anziché tre distinte), Lama apprendeva di esser diventato per la terza volta nonno. Se anche il regolamento del Senato prevedesse che il più votato è automaticamente il vicario del presidente, oggi lui sarebbe il presidente supplente. Ma Spadolini, pochi minuti dopo l'esito del voto, ha nominato invece suo vicario il sen. De Giuseppe. Immediata contestazione in aula di questa scelta da parte del Pds. Ugo Pecchioli ha preannunciato addirittura un ricorso alla giunta per il regolamento: «Il presidente Spadolini deve spiegarci perché ha scelto il rappresentante di una maggioranza che non esiste invece della personalità che ha avuto più voti».

buisce al presidente del Senato un potere discrezionale. Qualche ora dopo è arrivata una nota in cui Spadolini ricorda l'articolo del regolamento che affida all'assoluta discrezionalità del presidente la scelta del vicepresidente. Ma fa anche rilevare che la scelta di De Giuseppe è limitata all'attuale temporaneo impedimento e si riserva di indicare per il futuro di volta in volta il vicepresidente incaricato di sostituirlo.

«Che la condizione per garantire alla sinistra la più ampia e articolata rappresentanza negli uffici di presidenza dei due rami del Parlamento fosse una chiara e precisa intesa proprio a sinistra (ogni parlamentare non poteva votare più di due nomi, e vincevano i più votati senza necessità di particolari quorum) anche per evitare equivoci, alleanze e pericolosi travisamenti, è testimoniato anche dai risultati non meno importanti acquisiti nel voto per l'elezione dei tre questori della Camera e dei tre del Senato cui spetta la gestione politica dell'amministrazione del Parlamento. Ebbene, la candidatura di Pds all'ufficio di questura di Montecitorio, Elena Montecchi, ha ottenuto il maggior numero di consensi

ROMA. Pecchioli, sei anni sono tanti. In questi anni ha diretto il gruppo parlamentare di Palazzo Madama: come giudichi questa esperienza?

Preziosissimo e anche molto travagliato. Anni difficili che i gruppi del Pci prima e del Pds poi hanno saputo affrontare con alto senso di responsabilità e unità. È ciò che ha consentito, con la fine del 1989, il nostro laborioso travaglio per la svolta che ha fatto nascere il Pds. Il gruppo ha saputo mantenere l'unità nell'iniziativa politica parlamentare anche nei momenti di più sofferta divisione del partito.

Il rapporto a sinistra, un bilancio degli ultimi anni, il rafforzamento del Pds: parla Ugo Pecchioli per sei anni presidente del gruppo dei senatori. Da mercoledì sera gli succederà Giuseppe Chiarante. Per Pecchioli si prepara un ritorno al partito dove coprirà un alto incarico.

Perché ha chiesto l'avvicinamento alla guida del gruppo dei senatori?

Perché credo davvero nella rotazione degli incarichi dirigenti. Serve per favorire l'avvicinamento di forze nuove e per evitare cristallizzazioni. Mi sono sempre comportato così nella mia vita di militante e di dirigente. Per esempio, dopo cinque anni che dirigevo l'organizzazione del partito nella segreteria chiesi il cambio e mi andò male perché dovettero restarci altri due anni.

È al tuo successore cosa di chiedere? Giuseppe Chiarante voglio mandare un augurio davvero affettuoso: ha tutte le doti politiche e morali per assicurare una salda guida del gruppo. Consentimi di dedicare un saluto anche ai senatori che collaboreranno con Chiarante e a tutti i neo eletti. Un pensiero particolare lo dedico a chi ha fatto parte del gruppo negli anni scorsi.

L'arrivo di questa nuova legislatura ha confermato che si preparano anni difficili. Un nodo sono i rapporti a sinistra: qual è la tua opinione?

Nella vicenda dell'elezione dei presidenti delle Camere. In queste ore abbiamo completato gli uffici di presidenza con una larga intesa delle forze di sinistra. Questo lascia ben sperare che - nel massimo di chiarezza e senza confondere le cariche istituzionali con patteggiamenti non limpidi - potremo mantenere in piedi una maggioranza solida. Si possa lavorare alla ritessitura dei rapporti a sinistra. Se tale processo non dovesse andare avanti, ma noi lavoreremo perché si sviluppino, la prospettiva sarà oscura.

«Per il Quirinale intese più larghe»

Pds e Psi soddisfatti per l'accordo sulle vicepresidenze. Martelli: «Acceleriamo»

A piccoli passi riparte il dialogo D'Alema: «Per il Quirinale intese più larghe»

Volto disteso a sinistra: il dialogo ha prodotto un accordo. Ma, avverte il Pds, la cautela è d'obbligo e per il Quirinale l'intesa, seppure auspicabile, è più complicata. D'Alema dice che ci vuole gradualità e non gesti clamorosi, Martelli concorda che il futuro della sinistra è sui programmi. Il Psi, però, spera che il dialogo dia frutti anche per il Quirinale. Imminente l'incontro tra Occhetto Craxi e Cariglia.



Claudio Martelli

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Dopo le gelate delle settimane scorse non lo prevedeva nessuno. Invece da un seme di dialogo è già sbocciato un fiore. E così ieri, anche nelle dichiarazioni, socialisti e pidissiani hanno celebrato una giornata di buona armonia e di buon auspicio. Nessuna illusione sul domani, naturalmente, perché si naviga ancora a vista, ma... Ma, commenta Giuseppe Chiarante neocapogruppo al Senato per il Pds, gli accordi raggiunti per le vicepresidenze sono l'elemento di una «possibile riapertura e di un riavvicinamento» col Psi. Ed è positivo - dice ancora Chiarante - il fatto di una scelta istituzionale che ha trovato concordi anche altre forze della sinistra. Concor-

da Umberto Ranieri: «Spero che questo accordo possa generare un'inversione di rotta anche per le prossime tappe». Certo, avverte il Pds, le vicepresidenze delle Camere non sono il Quirinale. La convergenza realizzata ieri - dice Massimo D'Alema, neocapogruppo della Quercia alla Camera - è un risultato importante di reciproca garanzia e di fair play parlamentare, ma non il risultato di un accordo politico generale. Quanto al Quirinale, le cose sembrano diverse. «L'intesa ha funzionato bene», osserva D'Alema ma per l'elezione del presidente della Repubblica la matematica impone altri conti. «Non basterebbero i numeri - rispon-

genze del passato e del presente che devono essere superate. Non è il caso di affidarsi a gesti spettacolari, a svolte che durano un giorno ma a un serio impegno dei gruppi dirigenti. È in gioco una posta epocale, il superamento dell'egemonia dc è un impegno che occuperà i rapporti tra le forze di sinistra per i prossimi anni».

Un processo lento, dunque, a cui Pds e Psi arriveranno, secondo D'Alema, con gradualità. Sotto questo segno si svolgeranno altri incontri, a cominciare forse da quello, imminente secondo Cariglia, tra i segretari dei tre partiti che fanno riferimento all'Internazionale socialista.

Ma la prudenza è d'obbligo anche perché questa prima intesa istituzionale, non ha alcun riferimento con quell'intesa sui programmi che sembra essere considerata la chiave di volta del futuro della sinistra. Non a caso Claudio Martelli, nonostante i riferimenti all'unità socialista che al Pds non piacciono, sul punto sembra d'accordo con D'Alema: «A passi, passetti e passettini si va verso l'unità socialista. Vedo che i due neopresidenti dei gruppi

de - e poi la questione è più complessa. Siamo favorevoli a un candidato di tutti, che non sia espressione di parte. Certo, anche se lo fosse bisogna trovare l'intesa più larga possibile per eleggerlo». Insomma, non si deve enfatizzare il risultato. «Il dialogo è necessario, ma ci sono ur-

Per l'appuntamento con l'elezione del capo dello stato è alle porte e i socialisti non negano di considerare il dialogo a sinistra utile in quella prospettiva, anche se non necessariamente, dicono a via del Corso, per ottenere i voti del Pds su una eventuale candidatura di Craxi. Più chiaro di tutti è però il ministro Carmelo Conte: «Qualcosa si sta muovendo. La scommessa nei prossimi giorni è di passare dal dialogo e dai piccoli passi alla proposta, a cominciare dalla presidenza della Repubblica».

I lumbard ottengono solo un posto di segretario alla Camera, niente vicepresidenza per Miglio al Senato. Il leader del movimento: «La Dc ha fatto autogol». Insulti del capogruppo a palazzo Madama che se la prende anche col Psi

Lega senza poltrone, Bossi s'infuria con Forlani

Magro bottino per la Lega Nord nelle elezioni degli uffici di presidenza. Niente al Senato e un posto di segretario alla Camera per la più giovane deputata, Elisabetta Bertotti. Bossi aveva puntato a una vicepresidenza per Miglio, ma resta a bocca asciutta e se la prende con la Dc. «Ha fatto un autogol - afferma - pretendendo due vicepresidenti al Senato. Certe malattie, come la rogna, non passano presto».



Umberto Bossi

Ora guarda alla prossima partita, quella che si giocherà per il Quirinale e tutto sommato pensa che sia meglio così, la Lega potrà avere le mani libere. «Vogliamo un presidente che abbia il coraggio di mandare tutti a casa», afferma. Non c'è dubbio, per Bossi, che Cossiga avrebbe avuto questo coraggio, ma alla domanda se sarà proprio lui il candidato della Lega risponde: «Cosa vuole i nostri numeri non bastano a fare un presidente, non c'è però solo Cossiga, anche qualcun altro potrebbe avere lo stesso coraggio... ci dobbiamo pensare».

«Non basterebbero i numeri - rispon-

roni - negli incontri di notte si cercano solo le misgnotte». E più pesante ancora: «Non vogliamo coprire la merda, hanno fatto le porcherie, ora rimedino da soli».

«Di tutt'altro tenore la reazione di Miglio che subito dopo il voto dichiara di non essere deluso anzi dice: «È meglio così. Di fronte agli elettori mi ero impegnato ad occuparmi solo di riforme costituzionali. La vicepresidenza mi avrebbe occupato anche su altri fronti». Non solo. Se la sua esclusione favorisce un grande blocco della sinistra italiana, per Miglio «sarebbe una cosa molto bella». «Questo - ha specificato - non perché io ami la sinistra, non la amo anche se ancor meno amo la Dc, ma perché la dinamica politica vuole queste contrapposizioni». Mentre nel pomeriggio cerca di rimediare alle interperanze del suo capogruppo per la esclusione della Lega dall'ufficio di presi-

Parità

«Più donne ai vertici dello Stato»

ROMA. La commissione nazionale per la parità e la pari opportunità tra uomo e donna chiede che le donne siano presenti in tutte le sedi istituzionali, fino alle più alte cariche dello Stato. A questa richiesta il comitato è giunto partendo dalla considerazione che il voto del 5 aprile ha espresso «profonde istanze di cambiamento». Basate soprattutto sulla domanda di trasparenza politica, moralità pubblica e riforma del sistema istituzionale. Istanze, sostiene la commissione nei suoi comunicati, che le donne hanno assunto in prima persona. Quindi più donne nei vertici dello Stato, anche perché esistono nel paese «donne di... indubbia... competenza, esperienza e credibilità largamente riconosciute dall'opinione pubblica, la quale si aspetta segni concreti di quel rinnovamento che tutti dichiarano di volere».

Riforme

Incontro tra Segni e Occhetto

ROMA. Si è svolto l'altra sera al Senato un colloquio tra il segretario del Pds Achille Occhetto e il leader referendario Mario Segni. Previsto da alcuni giorni e circondato da particolare riservatezza, l'incontro ha avuto luogo subito dopo l'assunzione dei senatori del Pds, cui era intervenuto il segretario del partito. Secondo esponenti del comitato «9 giugno», sono stati discussi gli impegni posti dal patto referendario per la realizzazione della riforma elettorale. Al patto aderiscono numerosi parlamentari della Quercia, a cominciare dallo stesso Occhetto. All'indomani del voto del 5 aprile Segni aveva annunciato la sua candidatura a Palazzo Chigi per guidare un governo di transizione per le riforme, appoggiato da una maggioranza non precostituita, ma da ricercare nel nuovo Parlamento.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Oggi la Dc ha fatto un autogol votando due propri candidati al Senato e non rinunciando alla Camera a una vicepresidenza dal momento che con Scalfaro ha già la presidenza dell'assemblea». Umberto Bossi parla con i giornalisti e non risparmia il suo disappunto, dopo l'esito delle votazioni per le vicepresidenze di Camera e Senato. «Ma si sa: dice il leader della Lega - per il gioco delle correnti la Dc con-

uno si spacca, mentre con due o tre posti redistribuisce e sta insieme. Certe malattie sono come la rogna, bisogna grattarsi a lungo, non passano rapidamente». Per Bossi questo è un Parlamento «da ultimo giorno di Pompei» e sarebbe stato meglio per la Dc «se la Lega avesse avuto una vicepresidenza». «Noi comunque - tiene a sottolineare - non abbiamo partecipato a nessun mercato».